

Riflessione: Amicizia Ebraico Cristiana

Nuovo Testamento. Una lettura ebraica

Terzo incontro programmato dall'Amicizia Ebraico Cristiana del Friuli Venezia Giulia per l'anno 2023-2024

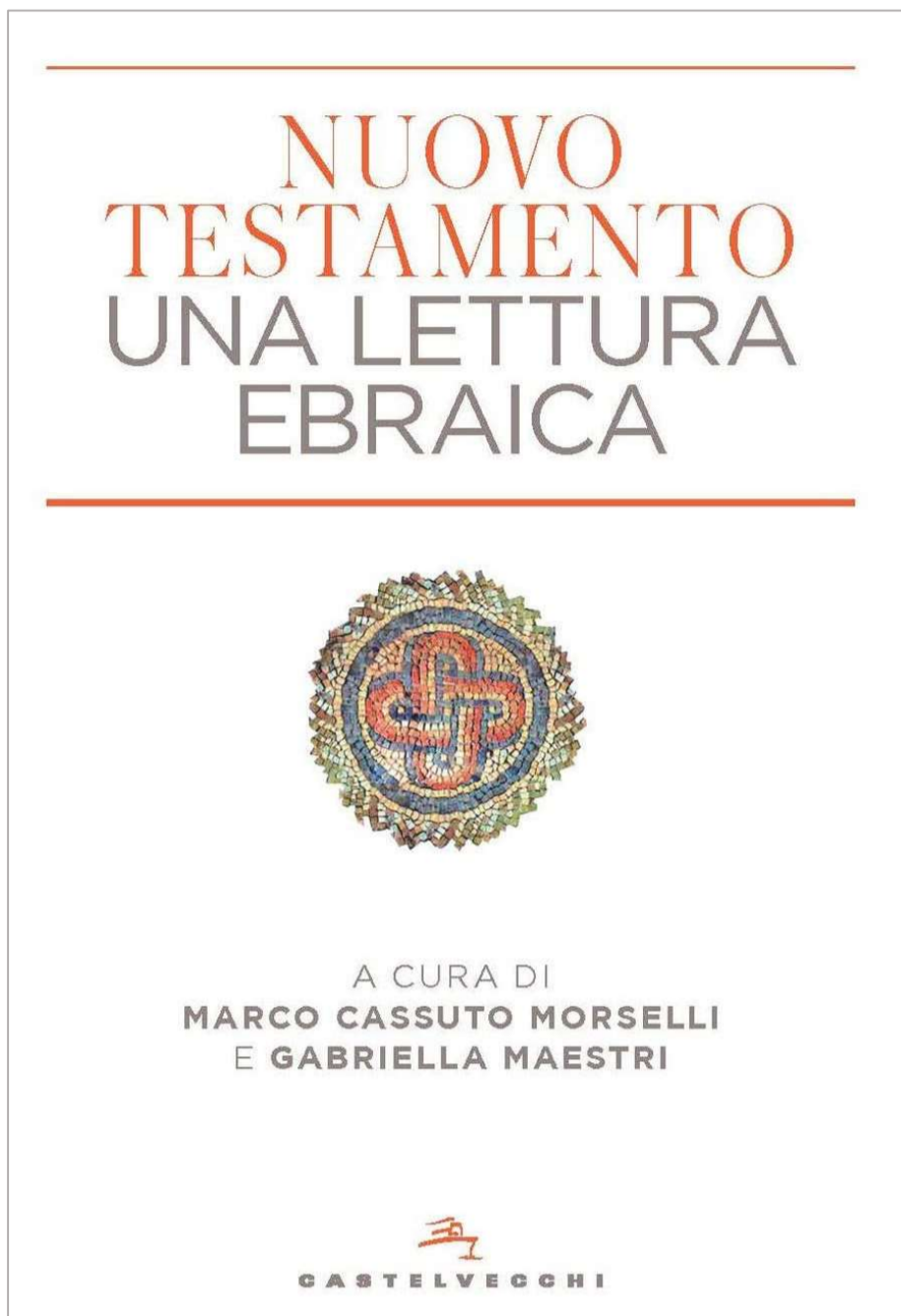


Immagine fornita da Tommaso Bianchi

Mercoledì 3 aprile 2024, si è svolto il terzo incontro programmato dall'Amicizia Ebraico Cristiana del Friuli Venezia Giulia, per l'anno 2023-2024. Gabriella Maestri e Marco Morselli hanno presentato, alla Parrocchia Madonna del Mare (P.le Rosmini 6), la loro traduzione del Nuovo Testamento.

Si tratta di un lavoro che, nel passato, trovava i suoi ancoraggi in alcune figure cardine del dialogo ebraico-cristiano quali il rabbino livornese Elia Benamozegh (1823-1900) e lo storico francese e "pioniere" delle Amicizie Ebraico Cristiane Jules Isaac (1877-1963). L'alveo da essi tracciato, grazie all'impegno di Papa Giovanni XXIII, è stato poi recepito e accolto "ufficialmente" dalla Chiesa cattolica che ne ha espresso tutta la novità d'annuncio nella dichiarazione *Nostra Aetate*, pubblicata nel 1965 da Papa Paolo VI poco prima di un mese dalla conclusione del Concilio Vaticano II.

Il libro, curato da Maestri e Morselli, insegnante cattolica di lettere classiche lei e presidente della Federazione delle AEC in Italia lui, è una traduzione del testo greco del Nuovo Testamento che

pone particolare attenzione alla restituzione di numerosi termini di grande significatività in quello che è stato il loro originale nella lingua ebraica.

Da un punto di vista ebraico, la conoscenza della "lingua di Dio" ha un'importanza di innegabile evidenza. E pure per i Cristiani poter comprendere e ripetere le "parole di Gesù", come presumibilmente Lui stesso le ha pronunciate, riduce la distanza fra Lui e i suoi seguaci apparentemente venutasi a creare da e dopo l'evento dell'Ascensione. L'ebraicità di Gesù, certamente, non si esaurisce soltanto nella lingua, anche perché non solo in ebraico, ma pure in aramaico, è attestato che abbia parlato e insegnato.

Gesù pregava in ebraico – insistono Maestri e Morselli –, ma anche impartiva le benedizioni ebraiche, ebraicamente si ritirava nel deserto a digiunare, indossava vesti ebraiche e rispettava le *mitzvot* oltre che i dieci comandamenti, "santificava le feste" ebraiche, pregava con i Salmi di Re Davide e insegnava la Torah di Mosè citando i profeti. Ed esortava a fare altrettanto.

I presenti hanno inoltre avuto modo di conoscere e apprezzare il M° Michele Gazich, che ha introdotto, intervallato e concluso l'esposizione dei due relatori con canti, tratti dalla sua opera *La Gerusalemme Interiore*, accompagnati dal suo "fidato" violino del 1935. Di seguito una sintetica sua nota biografica.

Michele Gazich è musicista, poeta, produttore artistico, compositore, scrittore di canzoni. Opera professionalmente nel mondo della musica dall'inizio degli anni novanta: tour in Italia, Europa e USA, collaborazioni con cantautori italiani, europei e singer-songwriter statunitensi (Michelle Shocked, Mary Gauthier, Eric Andersen e Mark Olson); orchestre; spettacoli teatrali; performances di poeti; colonne sonore cinematografiche; università e conservatori italiani ed esteri. Michele Gazich, ad oggi, ha collaborato a più di cinquanta album e ne ha pubblicati dieci a suo nome. Una dimensione di nomadismo artistico e di ricerca costante, che è diventata essenziale.

Il dibattito che è seguito alla presentazione del testo ha consentito di deli-



Michele Gazich –
foto fornita da Tommaso Bianchi

neare quelle che potranno essere le linee di futura programmazione e approfondimento per la nostra Associazione. Si intende proseguire nel percorso di conoscenza delle parole ebraiche maggiormente presenti nella Bibbia, nella (e per la) loro ricchissima polisemanticità. Il doloroso significato per il popolo ebraico della definitiva distruzione del Tempio di Gerusalemme del 70 d.C., unico luogo sulla terra in cui, per il Popolo dell'Alleanza, si poteva accogliere in modo degno la manifestazione della Gloria del Signore nella sua pienezza e la meditazione sulle (apparenti?) differenze tra l'interpretazione ebraica e quella cristiana dell'emblematica figura dell'Unto del Signore profetato da Isaia nei cosiddetti *Carmi del Servo*, in considerazione della loro

estrema problematicità anche di carattere concreto, saranno temi da procrastinare ulteriormente a un futuro che consenta nel frattempo di gettare le basi per una loro corretta e profonda comprensione.

Marco Morselli, in chiusura del suo intervento, ha esposto ai presenti una sua pubblicazione di 16 "schede" che rappresentano altrettante piste di approfondimento la cui percorrenza appare come inderogabile per un'Associazione come la nostra che si prefigge l'approfondimento serio dei rapporti tra ebraismo e cristianesimo. Significato simile ha pure l'uscita del primo numero della nuova rivista *Avinu*, pure presentata da Morselli.

A latere dell'incontro, in conversazioni

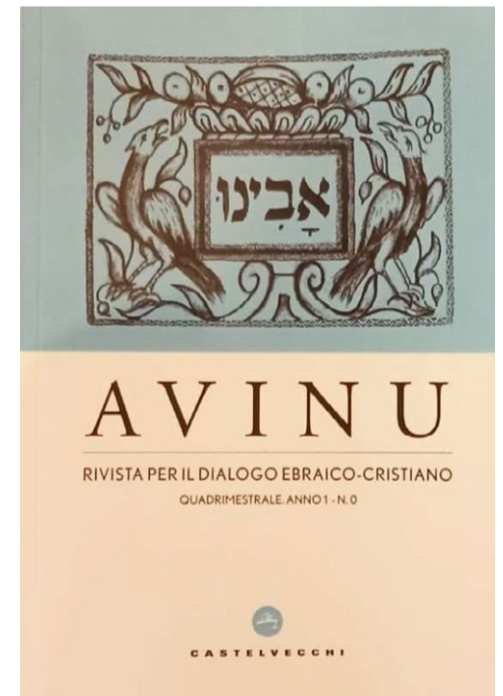


Immagine fornita da Tommaso Bianchi

che hanno coinvolto alcuni tra i presenti, è stato possibile toccare le tematiche del senso del famoso umorismo ebraico (il M° Gazich suona anche per Moni Ovadia), del rapporto tra Giustizia e Misericordia divine (concezioni sviluppate in seguito anche nell'Islam), del significato del carattere "esclusivo" dell'osservanza delle 613 *mitzvot* da parte degli Ebrei (nel post-esilio è possibile rispettarne soltanto un massimo di ottanta), della valenza positiva che può assumere la ormai quasi bimillennaria erranza post-esilica dei Figli di Israele, della residualità ebraica i membri del cui popolo, a fronte di un 40% tra Cristiani e Musulmani, "contano" soltanto per lo 0,2% dell'umanità tutta.

Tommaso Bianchi